

Dir. Resp.: Luciano Fontana

IL DIRETTORE DI «LE MONDE»

«Decisivi i voti di sinistra»

di Aldo Cazzullo

«Marine sarebbe la fine dell'Europa e della Repubblica. Ma può vincere». Parla il direttore di «Le Monde». a pagina 17

IL DIRETTORE
DI «LE MONDE»

«All'Eliseo un uomo solo È un grande seduttore ma incapace di empatia. Le Pen? La fine dell'Ue»

Fenoglio: tra la pandemia e la guerra lui parla di pensioni, è assurdo

Il 24 la Francia dovrà scegliere tra la sovranità e la reindustrializzazione di Le Pen o la sottomissione al globalismo progressista che ci rovina
Santiago Abascal leader di Vox in Spagna

Sono molto preoccupato, spero che non avremo Le Pen come presidente
Cambierebbe totalmente il corso dell'Europa, i francesi lo impediscano
Jean Asselborn ministro degli Esteri del Lussemburgo

Repubblica in pericolo
Di fatto, Marine Le Pen propone attraverso i suoi referendum un colpo di stato

DAL NOSTRO INVIATO A PARIGI
Aldo Cazzullo

Jerome Fenoglio, direttore di *Le Monde*, il più importante giornale di Francia, tra i più prestigiosi al mondo... Parente di Beppe Fenoglio?

«Forse sì. I miei nonni sono piemontesi: langaroli di Cortemilia. La stessa terra del grande scrittore».

Quante possibilità ci sono che Marine Le Pen diventi presidente?

«Non si può escludere. Non ci sono grandi probabilità. Ma è possibile. Il ballottaggio sarà serrato. Da quando la sera del primo turno si fanno i

sondaggi in vista del secondo, non c'è mai stato uno scarto così ristretto».

La chiave è Mélenchon: quasi otto milioni di voti. Dove andranno?

«Un nostro inviato ha scritto da Creil, il paese del Nord dove Mélenchon supera il 50%. C'è chi voterà Le Pen, in odio al sistema. Ma la maggioranza appoggerà Macron. Attenzione però: i sostenitori di Mélenchon non sono tutti uguali».

Cioè?

«Il voto per lui non è un voto estremista. È un voto radicale. Alcuni sono socialisti tradizionali, che non amano Macron, ma lo preferiscono pur sempre alla Le Pen. Altri sono giovani, spesso al primo voto. Tra loro prevale la tentazione di protestare contro l'establishment. Che è incarnato da Macron».

Perché il presidente è così

impopolare?

«Ha governato a destra; ma ora ha bisogno dei voti di sinistra. Nella destra moderata ha già fatto il pieno. Ha un eccellente rapporto con Sarkozy, per esempio; mentre il rapporto con Hollande, di cui è stato ministro, è inesistente. La Gauche si sente tradita. Per questo il ballottaggio per lui sarà molto difficile».

Il sentimento anti-Macron è diffuso, non solo a sinistra. Non è stato un buon



presidente?

«Il bilancio economico è positivo. La disoccupazione è diminuita. Macron ha saputo adattarsi alle circostanze, affrontare il Covid, rilanciare l'economia. Ma il bilancio sociale è negativo. L'esclusione non è arginata. Macron è un giovane che si è mosso in modo vecchio».

Cioè?

«Non ha attivato meccanismi di partecipazione, non ha modernizzato la società, come era riuscito al suo modello, Giscard d'Estaing. E non ha fatto le riforme necessarie al sistema politico; per cui il Parlamento non conta più nulla. Cosa più grave, il cittadino ha la sensazione di non contare più nulla».

Questione di sostanza? O di stile?

«Entrambe le cose. Macron è incapace di empatia. Faccia a faccia, è molto efficace; ma nella folla è a disagio. È un grande seduttore; ma dietro il suo modo di sedurre si intravede una vena di cinismo. È un uomo solo. Decide tutto lui, ogni mossa, ogni nomina, insieme con il segretario generale dell'Eliseo, Alexis Kohler. Dubita della propria autorità, e per questo appare autoritario. Non è riuscito a costruire un partito. Ha avuto una squadra non sempre all'altezza del compito: la rivolta dei Gilet gialli è anche colpa dell'imperizia del ministro dell'Interno, Castaner. Non spiega quasi mai le sue decisioni, e quando lo fa tradisce la sua arroganza. E, a differenza di Mélenchon, non è un grande oratore».

Il discorso di domenica sera non era male.

«Trova? Io penso che Macron abbia parlato troppo tardi, e in modo affrettato, vago. Le auto elettriche... Il metodo nuovo... In cosa consista questa novità, non si è capito».

Forse un nuovo partito?

«Di sicuro, se dovesse vincere le presidenziali, sarà dura per lui conquistare una

maggioranza parlamentare alle prossime elezioni legislative».

Ma domenica ha parlato dietro la bandiera europea, e ha citato l'Europa molte volte. Raccontano che il suo sogno sia essere il primo presidente eletto degli Stati Uniti d'Europa.

«È vero, Macron è uomo di visione, e ha un ancoraggio europeo molto forte. Ha capito che la Francia può contare nel mondo se unifica l'Europa. È riuscito a stabilire una dinamica, a smuovere i tedeschi, a indurre la Merkel a fare debito comune. Ora ha un buon rapporto con Scholz e Draghi».

C'è chi dice che Marine Le Pen sia cambiata. C'è chi sostiene al contrario che il suo progetto di riforma dell'Unione europea rappresenti l'abolizione dell'Unione europea.

«È assolutamente così. Se la Le Pen arrivasse all'Eliseo, sarebbe la fine dell'Unione. Peggio: la Repubblica stessa sarebbe in pericolo. Di fatto, Marine propone attraverso i suoi referendum un colpo di Stato».

Perché dice così?

«Perché la Repubblica nasce dalla Rivoluzione. E Marine Le Pen, alleata con Éric Zemmour, rappresenta la Reazione. La Francia che non ha mai accettato la Rivoluzione, la dichiarazione dei diritti dell'uomo, la fraternità universale. L'idea che gli uomini nascano liberi e uguali, e che uno straniero possa avere gli stessi diritti di un francese. Al contrario, loro pensano la nazione come un corpo vivo, e gli stranieri come un virus che lo attacca e lo corrompe. C'è una linea che parte dalla Vandea e arriva all'estrema destra attuale passando per la Restaurazione, Vichy, l'Algeria francese. Non a caso Eric Zemmour conclude i suoi discorsi gridando: "Viva la Repubblica, ma soprattutto viva la Francia". Come se fossero due cose diverse».

Però Éric Zemmour ha fallito.

«Ha esagerato. Un conto è scrivere libri provocatori di successo; un altro è candidarsi all'Eliseo. Si è mosso come il guru di una piccola setta. Ha esibito il gusto di dire quel che non dovrebbe essere detto».

Come mai Marine è prima in Corsica?

«Proprio grazie agli antinazionalisti corsi, tra cui molti reduci dall'Algeria francese. Gli indipendentisti hanno boicottato il voto».

Perché la Le Pen non ha pagato il prezzo della guerra, e del suo storico legame, anche finanziario, con Putin?

«Per quindici giorni, la guerra è sembrata legittimare il presidente, e indurre gli elettori a sostenerlo. Ma poi hanno prevalso gli effetti della guerra, a cominciare dall'aumento dei prezzi: il cavallo di battaglia di Marine, che si è eretta a protettrice dei francesi».

Cosa deve fare ora Macron?

«Non ha un compito semplice. Vedo che già inizia a parlare di ammorbidire la riforma delle pensioni».

Ma l'età pensionabile va alzata, no?

«La riforma delle pensioni è l'ossessione della tecnocrazia francese. Usciamo da due anni di pandemia, in Europa infuria una guerra, incombe la questione del cambio climatico, e il presidente fa la campagna elettorale sulla riforma delle pensioni? Ma dai...».

Da uno a cento, quante possibilità ha Marine Le Pen di vincere?

«Non si può dire. Mi verrebbe da rispondere 25; ma sarebbe enorme. Però anche rispondere 20, o 15, sarebbe enorme. Ripeto: sarebbe non solo la fine dell'Europa, ma della Repubblica francese come l'abbiamo conosciuta, della civiltà politica francese come l'abbiamo costruita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Jerome Fenoglio, origini italiane, nato nel 1965, è il direttore del quotidiano francese «Le Monde» dal 2014

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994